

QUADERNI DI
«ESERCIZI. MUSICA E SPETTACOLO»
25

collana diretta da
Biancamaria Brumana

COMITATO SCIENTIFICO
Galliano Ciliberti, Conservatorio “N. Rota” di Monopoli
Mila De Santis, Università di Firenze
Yves Ferraton, Université de Nancy (France)
Nicoletta Guidobaldi, Università di Bologna
Marie-Anne Lescouret, Université de Strasbourg (France)

MORLACCHIANA II

Il Dante in musica di Francesco Morlacchi

a cura di
Biancamaria Brumana

Morlacchi Editore U.P.

In copertina: Pelagio Palagi (Bologna 1775 – Torino 1860), *Il conte Ugolino imprigionato con i figli* (= *L'Ugolino*). Disegno a penna, inchiostro bruno, biacca e acquerello su carta, mm. 380×533 (Archivio Cambi Casa d'Aste).

Il volume è stato realizzato con il contributo dell'Associazione Amici della musica di Foligno, come produzione straordinaria in occasione dei quaranta anni dalla fondazione dell'Associazione.



Si ringraziano sentitamente per le immagini dei manoscritti e delle stampe musicali la Biblioteca Comunale “G. Carducci” di Spoleto, l’Archivio di Stato di Terni (sezione di Orvieto), la Congregazione dell’Oratorio di S. Filippo Neri di Perugia, il Conservatorio “F. Morlacchi” di Perugia.

ISBN: 978-88-9392-325-5

copyright © 2021 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com. Progetto grafico del volume: Jessica Cardaioli.

Finito di stampare nel mese di novembre 2021 da Logo srl, Borgoricco (PD).

Indice

<i>Presentazione</i> di Giorgio Battisti	7
<i>Prefazione</i> di Cristiana Brunelli	9
<i>Introduzione</i>	11
BIANCAMARIA BRUMANA	
<i>L'Ugolino</i> di Pelagio Palagi e Francesco Morlacchi, con una nota su altri interessi d'arte del compositore	15
GALLIANO CILIBERTI	
Morlacchi e Dante: i due "canti" del conte Ugolino (1805/1832)	31
Cantata <i>L'Ugolino di Dante</i> (1805)	44
BIANCAMARIA BRUMANA	
<i>Venite a intender li sospiri miei</i> , un sonetto di Dante messo in musica da Morlacchi (1835)	85
Sonetto di Dante <i>Venite a intender li sospiri miei</i>	89
FACSIMILI	
1. <i>L'Ugolino di Dante</i> (1805): partitura autografa (Spoleto, Biblioteca Comunale "G. Carducci")	95
2-3-4. <i>L'Ugolino di Dante</i> (1805): parti autografe (Spoleto, Biblioteca Comunale "G. Carducci")	113, 119, 125
5. <i>L'Ugolino di Dante</i> (1806): partitura autografa (Orvieto, Sezione dell'Archivio di Stato di Terni)	129
6. <i>Della Divina Commedia</i> [...] <i>parte del Canto XXXIII dell'Inferno</i> : Originaldruck (Milano, Ricordi, F 7197 F, 1834)	145
7. <i>Venite a intender li sospiri miei</i> (1835): spartito, copia di A. Mezzanotte (Perugia, Conservatorio "F. Morlacchi")	157
8. <i>Venite a intender li sospiri miei</i> (1835): spartito incompleto, copia di A. Mezzanotte (Perugia, Conservatorio "F. Morlacchi")	159
<i>Indice dei nomi</i>	161

Presentazione

Nella storia, pur breve, di un'associazione culturale, il quarantesimo anniversario dalla sua costituzione rappresenta un momento di celebrazione, ma anche di riflessione sui propri caratteri identitari, sulla loro attualità rispetto alla missione affidatale dai fondatori.

I sentimenti che animarono il Prof. Antonino Scarcella – e gli altri appassionati che il 31 marzo 1981 diedero vita agli Amici della Musica di Foligno – sono gli stessi che guidano ancora oggi le attività dell'Associazione, che sorreggono il suo impegno nel promuovere lo sviluppo della cultura musicale e nel raggiungere con il dono della musica quante più generazioni possibili, non mancando di sfruttarne le straordinarie capacità educative e persino terapeutiche.

Ed è per questo che la nostra proposta si è andata ad arricchire nello svolgersi delle stagioni concertistiche, non solo sotto il profilo quantitativo, ma anche aprendosi a contaminazioni tra generi e tra arti, ampliando i confini della musica colta verso il jazz e il blues o favorendo l'incontro tra la musica e il teatro, il cinema, la danza, la letteratura, o progettando apprezzati laboratori di musicoterapia.

Il Dante in musica di Francesco Morlacchi si inserisce di diritto nel palinsesto della stagione concertistica 2021, frutto di una speciale congiunzione tra tre diversi eventi: le celebrazioni per il settecentesimo anniversario della morte di Dante Alighieri, ricordato nella città che ha visto la prima edizione a stampa della sua *Commedia*, l'occasione di proporre l'esecuzione di composizioni inedite dedicate a Dante dell'umbro Francesco Morlacchi e, infine, la gioia di festeggiare il quarantesimo anniversario degli Amici della Musica con una produzione straordinaria.

Alla Professoressa Biancamaria Brumana, sapiente e appassionata curatrice dell'opera, alla soprano Lucia Napoli e al Quartetto Ad Libitum, impegnati nell'emozionante rappresentazione odierna all'Auditorium San Domenico della *Cantata del conte Ugolino*, vanno i più sentiti ringraziamenti dell'Associazione.

Ai nostri Soci dedichiamo questo omaggio, con l'augurio di buona lettura e buon ascolto.

Foligno, 5 dicembre 2021

Giorgio Battisti
Presidente Amici della Musica di Foligno Onlus

Prefazione

Settecento anni ci separano dalla morte di Dante Alighieri e il 2021 è stato per questo motivo ricco di eventi che ne hanno onorato la memoria, anche a Foligno, che può fregiarsi di un importante primato: proprio qui, nel 1472, ha visto la luce la prima edizione a stampa della *Commedia*. Gli “Amici della Musica” hanno deciso di celebrare tale ricorrenza, che coincide con il quarantesimo della loro fondazione, attraverso una iniziativa degna della loro ormai lunga e pregevole storia. La celebrano infatti con la presente pubblicazione che propone composizioni ancora inedite di Francesco Morlacchi ispirate a Dante e con la loro prima esecuzione in tempi moderni. A rendere questa proposta particolarmente meritoria non è solo il musicista chiamato in causa ma il secolo, l'Ottocento, e il personaggio, Ugolino della Gherardesca, che tale scelta pone al centro: entrambi sono determinanti per la fortuna di Dante.

È nell'Ottocento che arriva al suo compimento un processo iniziato alla fine del Settecento, quando l'Illuminismo inizia a esaurirsi e in Inghilterra e Germania artisti del calibro di Joshua Reynolds, Johann Heinrich Füssli e William Blake si preparano a dare un contributo fondamentale alla elaborazione di quel mito di Dante arrivato poi sino a noi: in ambito iconografico difatti, grazie alla nuova sensibilità promossa in special modo dall'opera di William Shakespeare, i personaggi dell'*Inferno* trovano la loro consacrazione. Su tutti il conte Ugolino della Gherardesca, principale attore di un dramma destinato a uno straordinario successo: ghibellino di nascita, alleatosi con i guelfi per ragioni di opportunità politica,

accusato perciò di tradimento, imprigionato nella torre della Muda per nove interminabili mesi, nel 1289 sarà lasciato morire di fame insieme ai due figli e a due nipoti. E a proposito della fortuna di Ugolino, di lunga data grazie ai *Canterbury tales* di Geoffrey Chaucer, andranno almeno ricordati il dipinto *Il conte Ugolino e i suoi figli nella Torre della Fame* di Reynolds (1773) e *Ugolino nella torre con i figli* di Füssli (1806). A sancire una svolta definitiva sarà poi quel Blake autore, a partire dal 1824, di una serie di illustrazioni destinate a lasciare un segno indelebile nella ricezione dell'opera dantesca. Un'opera alla quale, sarà bene ricordarlo (altrimenti si rischia di non comprendere l'importanza dell'Ottocento per Dante), a partire dal Rinascimento la critica letteraria aveva preferito il modello petrarchesco e boccacciano, soprattutto sulla scorta delle *Prose della vulgar lingua* di Pietro Bembo (1525). Ma alla fine del Settecento, appunto, tutto cambia e sulle ceneri di un mondo che si sta profondamente trasformando per effetto dell'età delle rivoluzioni nasce il Romanticismo che a quel mondo repentinamente stravolto dà voce e sostanza. Indiscutibile, in tal senso, anche l'impatto del capitale saggio *A Philosophical Enquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful* di Edmund Burke (del 1757) che mette in crisi il bello ideale preferendogli, per la capacità di commuovere e angosciare, il terribile e il languido.

Sempre agli ultimi decenni del Settecento risale la nascita in Italia del culto civile di Dante, il cui merito principale va senza dubbio a Vittorio Alfieri, non a caso con-

siderato da Francesco De Sanctis il padre delle lettere moderne. In questo senso la rivoluzione francese ebbe un ruolo indiscusso perché, come ebbe a dire Carlo Dionisotti, portò «la letteratura italiana in piazza» e «trasformò il quadrumvirato dei poeti maggiori in un principato dantesco»¹. Ma il culto dantesco troverà la sua definitiva consacrazione nell'Ottocento, grazie ai più grandi scrittori dell'epoca. A dare man forte ad Alfieri fu, prima degli altri, Vincenzo Monti, che, con la *Bassvilliana* ma anche con le lezioni pavesi, riportò Dante al centro della scena culturale e non solo. Fu a quel punto che Foscolo fece di Dante il protagonista del Risorgimento e il profeta della patria: con quei *Sepolcri* che celebravano il «ghibellin fuggiasco», con gli articoli pubblicati nel 1818 sulla «Edinburgh Review», quando era esule a Londra (e in quello stesso anno il poeta inglese Samuel Taylor Coleridge teneva una *lecture* che avrebbe costituito la base del dantismo in Inghilterra); infine, con il *Discorso* del 1825, che diventò un punto di riferimento per tutti i successivi commenti della *Commedia*. E proprio nel *Discorso* Foscolo scriveva: «La *Commedia* di Dante è immedesimata nella patria, nella religione, nella filosofia, nelle passioni, nell'indole dell'autore; e nel passato, e nel presente e nell'avvenire de' tempi in che visse; ed in questa civiltà dell'Europa che originava con esso, se non da esso, e ne vediamo i progressi narrati da mille scrittori di padre in figlio». Un nome agli altri va a questo punto necessariamente aggiunto: quello di Giuseppe Mazzini, che tra gli anni Venti e Quaranta consegnò al Risorgimento italiano l'immagine di Dante come profeta della nazione unita.

Ma l'Ottocento è anche il secolo nel quale si assiste al trionfo di Dante in musica: lo testimoniano le opere di Mercadante, Rossini, Liszt e, appunto, Morlacchi. Il secolo nel quale Dante e la sua *Commedia* sono stati recuperati e celebrati per la loro capacità di rappresentare situazioni e sentimenti universali: pure per questo, ancora oggi, Dante continua ad appassionare i lettori di tutto il mondo e ad apparire nostro contemporaneo.

Cristiana Brunelli
Responsabile
delle Giornate dantesche
Foligno-Assisi 2021

1. CARLO DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, p. 258. Il quadrumvirato al quale fa riferimento Dionisotti è quello costituito da Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso.

Introduzione

Settecento anni dalla morte di Dante sono stati celebrati con una grande quantità di manifestazioni che, in modo diretto o indiretto, hanno fatto echeggiare il nome del sommo poeta in ogni luogo, dalle città e istituzioni accreditate da secoli, ai centri più sperduti e alle associazioni sorte da pochi anni, con grande gioia degli amanti delle arti e a dispetto delle limitazioni imposte dall'emergenza sanitaria.

Il Comitato Nazionale per le celebrazioni istituito presso il Ministero della Cultura ha dato il contributo o il patrocinio a più di cinquecento progetti, di solito articolati in molteplici e diverse attività. A queste iniziative "ufficiali", poi, se ne sono aggiunte molte altre, sorte spontaneamente ma non per questo meno degne di interesse. Sono stati ripresi e approfonditi anche alcuni aspetti dei rapporti tra Dante e la musica, che, talvolta, hanno dato luogo ad opere e spettacoli creati *ex novo*.

Il nostro contributo dantesco è consistito in ricerche originali in ambito musicologico, storico musicale e storico artistico, i cui risultati sono raccolti in questo volume e che troveranno un riscontro esecutivo in occasione della presentazione del libro il prossimo 5 dicembre con la prima ripresa in tempi moderni della cantata di Francesco Morlacchi *L'Ugolino di Dante* per soprano e quartetto d'archi, basata sull'edizione critica della partitura edita nel volume.

L'autore al quale abbiamo dedicato i nostri studi è Francesco Morlacchi, un importante compositore attivo nel variegato contesto musicale europeo della prima metà dell'Ottocento, nato a Perugia nel 1784 e attivo alla corte di Dresda dal 1810

alla morte, avvenuta a Innsbruck nel 1841. Al Conservatorio di Perugia che ne porta il nome hanno compiuto i loro studi gran parte dei musicisti operanti in Umbria e altrove.

Nell'ambito dei rinnovati interessi musicali per Dante nell'Ottocento, Morlacchi occupa un posto di rilievo, avendo composto due ampie opere sul testo dell'Ugolino (la cantata per soprano e quartetto d'archi del 1805 cui abbiamo accennato e un «declamato con musica» per canto e pianoforte del 1832), alle quali si aggiungono il sonetto *Venite a intender li sospiri miei* del 1835 e il melodramma *Francesca da Rimini* su libretto di Felice Romani del 1839, rimasto incompiuto. La nostra indagine ha riguardato le composizioni su testo di Dante e non il melodramma ispirato agli sventurati amanti del Medioevo, già trattato in lavori di confronto con opere di altri compositori.

I due "canti" sull'Ugolino si collocano in periodi diversi dell'attività compositiva di Morlacchi, e tra loro lontani. *L'Ugolino* per soprano e quartetto d'archi è stato scritto a Bologna nel 1805, al termine del suo perfezionamento musicale alla scuola di Stanislao Mattei e all'epoca della sua aggregazione all'Accademia Filarmonica di Bologna. Il testo è costituito dalle terzine 13-25 del canto XXXIII dell'*Inferno* (incipit «Quando fui desto innanzi la dimane»): trentanove versi che contengono la narrazione fatta dallo stesso Ugolino della sua tragica vicenda terrena.

Il registro vocale che Morlacchi ha scelto per Ugolino è quello del soprano, perfettamente in linea con la tradizione musicale del Settecento, che vedeva nei cantanti

evirati i più prestigiosi interpreti dei ruoli eroici maschili. Alla sonorità talvolta tumultuosa e orchestrale del quartetto d'archi si alterna o sovrappone la voce; il suo andamento è cangiante in accordo con i mutevoli stati d'animo del personaggio e alcune enfatiche ripetizioni del testo alludono allo stile operistico. La cantata, pervenuta solo in forma manoscritta, è dedicata alla principessa Giulia Lambertini, nipote di papa Benedetto XIV nonché sposa del nobile bolognese Antonio Bovio Silvestri più volte gonfaloniere della città.

L'Ugolino del 1832 per canto in chiave di basso e pianoforte utilizza il testo delle terzine 1-26 e parte della 27 del canto XXXIII dell'*Inferno*: settantanove versi che comprendono l'introduzione alla narrazione di Ugolino (incipit «La bocca sollevò dal fiero pasto») e l'epilogo («Quando ebbe detto ciò») seguito dall'invettiva finale «Ahi Pisa, vituperio delle genti». Si tratta di un testo molto più ampio di quello dell'*Ugolino* del 1805, reso con un austero «declamato con musica» che non indulge a ripetizioni. L'opera, scritta a Dresda, è dedicata al principe Giovanni di Sassonia, un appassionato cultore di Dante nonché traduttore di tutta la *Divina commedia* in tedesco. L'edizione a stampa, pubblicata da Ricordi nel 1834, reca il doppio testo italiano e tedesco nella versione realizzata dal dedicatario.

La fondamentale edizione critica della cantata per soprano e quartetto d'archi curata da Galliano Ciliberti si basa sugli autografi di Morlacchi custoditi alla Biblioteca Comunale "G. Carducci" di Spoleto e a Orvieto, presso la Sezione staccata dell'Archivio di Stato di Terni). La partitura di Spoleto, dono del conte Giovanni Battista Rossi Scotti, reca la data del 1805 ed è corredata dalle altrettanto preziose parti autografe del soprano, del violino primo e della viola (le parti del violino secondo e del violoncello che verisimilmente facevano parte dell'insieme sono andate disperse). La partitura di Orvieto, anch'essa regalata

da Rossi Scotti nel giugno del 1878, reca la data del 1806.

A questa giovanile quanto affascinante opera di Morlacchi è collegato il disegno dell'*Ugolino* di Pelagio Palagi, tornato alla luce proprio quest'anno e che abbiamo scelto come immagine della copertina del volume. Esso non rappresenta una semplice seppur pertinente giustapposizione iconografica, ma è un'opera uscita dallo stesso contesto culturale bolognese frequentato dal compositore che possedeva un disegno di Palagi, e, come la cantata di Morlacchi, illustra la vicenda umana del protagonista che non esibisce la nudità delle anime infernali, ma indossa storicizzati abiti signorili.

Il sonetto del 1835 *Venite a intender li sospiri miei* è una breve composizione per canto scritto in chiave di basso e pianoforte. Il testo è preso dalla *Vita nova*, anticipando l'interesse di compositori del pieno Ottocento e oltre per il Dante stilnovista delle rime, più vicino alla tradizione della poesia per musica. La lirica di Morlacchi ha toni aspri e dolenti che presentano reminiscenze delle cantate sull'*Ugolino*.

Il volume contiene il pregevole corredo dei facsimili delle opere analizzate: gli autografi di Morlacchi, ma anche l'unica copia superstite del sonetto custodita al Conservatorio "F. Morlacchi" di Perugia, e l'*Originaldruck* dell'*Ugolino* del 1832 nell'esemplare della Biblioteca dei Filippini di Perugia.

Biancamaria Brumana